

Ottava Domenica dell'Ordinario, anno C

2 marzo 2025

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

**15, 54-58**

Fratelli e sorelle, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

"La morte è stata inghiottita nella vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"

Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Dal Vangelo secondo Luca 6,39-45

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda".

**Omelia della ottava domenica ordinario anno C**

**2 marzo 2025**

Ogni domenica ci vengono proposti dei testi che ci aiutano ad approfondire il nostro modo di pensare, di sentire e di vivere e al centro della nostra riflessione naturalmente si trova il vangelo.

Questa domenica il passo del vangelo di Luca unisce delle parole che Gesù ha pronunciato in diverse occasioni e che riguardano essenzialmente il tema del buon discepolo, del seguace di Gesù.

L'ammonimento del Signore verte essenzialmente sul nostro linguaggio e sulla facilità di giudizio negativo che noi tutti istintivamente spesso formuliamo sugli altri, nei rapporti che abbiamo con persone che frequentiamo o che conosciamo più superficialmente. Gesù osserva che noi spesso, resi meno acuti per la centralità del nostro io, abbiamo una reazione dura quando rileviamo dei difetti negli altri - anche solo sottolinearli fa sì che nel nostro cuore aumenti la sicurezza e la fissità dell'errore dell'altro. Una pagliuzza presente nell'occhio dell'altro - osserva Gesù - diventa spesso per noi una trave, un macigno.

Ma Gesù ci esorta *“siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro che è nei cieli”*. Se non prestiamo attenzione, infatti, se non portiamo in noi un cuore pacificato, la manchevolezza, la fragilità dell'altro, che abbiamo un giorno rilevata e che ci ha fatto adombrare la fissiamo in noi, diventa l'immagine inscalfibile dell'altro.

Il Signore sapientemente ci suggerisce che questo giudizio impietoso ci aiuta a non vedere ciò che portiamo in noi, ciò che di negativo vive in noi. E' una esperienza dura, che ci fa molto soffrire, certo, scoprire i pesanti limiti che ci abitano: dunque - ci chiediamo - questo sono io? Può anche capitare che invece su delle pagliuzze noi chiudiamo il nostro occhio interiore sulle travi, o comunque su ciò che di non amabile ci occupa.

E tuttavia se fuggiamo di fronte a questa amara consapevolezza dei nostri limiti, se non cerchiamo di affrontarla, noi non cresciamo, ci fossilizziamo, diventiamo meno umani. Crescere è anche questo: cercare cioè di rendere meno rigidi i nostri limiti, cercare di superarli, di attenuarli almeno un pochino e questo ci rende più misericordiosi, più capaci di non vedere negli altri solo i difetti, inevitabilmente presenti in ciascuno di noi.

E però nello stesso tempo occorre non tormentarci troppo quando constatiamo la difficoltà che avvertiamo nell'emendarci, è opportuno infatti essere anche un pochino misericordiosi nei nostri confronti. Osservava infatti un uomo buono e sapiente di cuore, come era don Michele Do: *“ci sono nostri modi di essere non sempre del tutto positivi che fanno parte essenziale di noi, che ci costituiscono, che non sono facilmente estirpabili, fanno parte della nostra natura*. Diceva infatti don Michele: se osservate le pietre di travertino, una pietra fragile, se la tocchi si sbriciola subito, pietra presentissima nel Lazio, qui invece in Piemonte la roccia è granitica, dura, resistente ad ogni tentativo di inciderla, di scalfirla e così sono le nostre “rocce”, i nostri modi di essere, dobbiamo sì non lasciarci imprigionare dalla nostra natura, ma neanche dobbiamo tormentarci per i nostri difetti ricorrenti e perdere la nostra pace.

Gesù ci esorta anche a vivere come discepoli del Signore, a portare frutti buoni ed è stato osservato che è proprio dalla fecondità, dai frutti che si giudica se un albero è buono. Ogni albero buono - osserva l'evangelista - produce frutti buoni mentre un albero cattivo produce frutti cattivi. Sono

parole, certo, queste vere, che però, se vengono accolte come assolute possono trarci in inganno, possono per l'appunto indurci a facili giudizi.

In ognuno, almeno che la vita non lo abbia saccheggiato e distrutto sino alle radici, nel suo cuore porta il bene e porta anche il male e talora anche questa consapevolezza ci può rendere più umani.

Il nostro albero se è forse riconosciuto come un albero buono, lo è perché ha ricevuto cure, parole che hanno coltivato il nostro spirito, ma quanta bontà possa essere presente in alberi incolti, un po' trascurati, i cui frutti non sembrano a prima vista così appetitosi e belli da vedere, noi forse non possiamo conoscere, ma non possiamo certo radicalmente negare.

Sono molto belle le parole del Signore che Luca ci riporta: *L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene*. E' un dono grande per noi quando nella nostra vita incontriamo una persona buona. L'uomo - e la donna buona s'intende - sono persone che portano in sé un cuore pacificato e donano pace intorno a sé. Che il Signore ci aiuti e ci sostenga per poter diventare sempre più persone buone e pacificanti.

Un cenno solo sulle luminose parole che Paolo rivolge a ciascuno di noi. Ci sono certo giorni, ore momenti in cui forte risuona con gioia in noi quanto ci viene promesso: siamo in cammino - dice Paolo - verso una vita che non ha fine, una vita di comunione con tutti coloro che ci hanno amato e che amiamo, una vita piena di luce e di amore e allora in quelle ore anche noi con l'apostolo possiamo cantare: *dov'è morte la tua vittoria ? dov'è morte il tuo pungiglione ?*

La comunione con il Cristo che si fa vicino nell'eucarestia, la gioia di poterlo accogliere insieme ad amici in una comunità di fede, di speranza di carità di amore, come la nostra, ci aiutano nel cammino verso l'oltre, dove Dio sarà tutto in noi e noi tutti in Dio con tutti gli uomini che amano il bene. Sia Egli, il Vivente, benedetto.